Gli uomini di cultura e le elezioni 1963

Iniziamo, coll'intervista a Guido Piovene, una serie di conversazioni politiche che il nostro redattore Paolo Spriano ha avuto con alcuni dei più rappresentativi uomini di cultura italiani sui grandi temi della competizione elettorale: la pace, il centro-sinistra, la situazione sociale ed economica, le prospettive della prossima legislatura, la libertà della cultura

Perchè Piovene vota comunista

Un centro-sinistra profondamente trasformato - La minaccia dell'asse Parigi-Bonn per la pace e la funzione dell'Italia

Dal nostro inviato

MILANO, marzo

La prima domanda che poniamo a Guido Piovene è la più diretta per iniziare la conversazione politica che desideriamo avere con lui:

D. — Qual è l'augurio che Lei formula per la prossima legislatura?

R. — Che il centro sinistra sia profondamente trasformato. Così com'è oggi, il centro sinistra mi lascia molto insoddisfatto, e per tre ordini di ragioni: 1) come uomo di cultura, perchè ho l'impressione che siano proprio la cultura e l'espressione artistica che vengono gettate in pasto alla possibilità di mantenere certi accordi politici tra la Democrazia cristiana e i partiti «laici» della maggioranza governativa. Mai come oggi abbiamo avuto uno scatenarsi di strumentalismo e di opportunismo e abbiamo perso una parte notevole delle nostre difese in tema di libertà e di autonomia della cultura. Basti pensare ai recenti sequestri, e ai processi contro i films per vilipendio della religione o per offesa al buon costume. 2) Il centro-sinistra ha portato il paese in uno stato di generale effervescenza di cui non si vede lo sbocco, mentre si assiste alla creazione di un «mito del benessere» senza vero costrutto di rinnovamento politico e sociale. 3) Vi è una certa aria di discriminazione anticomunista e un atteggiamento di ingiunzione inaccettabile che si formula pressappoco così: o entri nel centro-sinistra o sei fuori delle forze storiche. Io, beninteso, non desidero una involuzione a destra, desidero che la svolta a sinistra sia effettiva, e tenga conto dell'indispensabile contributo comunista.

D. — C'è dunque, a Suo parere, una reale alternativa di progresso all'attuale situazione?

R. — Ritengo di sì, tenendo conto della possibilità del formarsi di uno schieramento democratico che vada dalle forze cattoliche più avanzate sino ai comunisti.

D. — Qual è il suo giudizio sulla piattaforma politica e programmatica con cui il P.C.I. si presenta alle elezioni?

R. — Il mio giudizio positivo si esprime anzitutto in questo modo: io voterò comunista. Voterò comunista perchè il P.C.I. è l'unico partito di opposizione reale, e popolare, che sia rimasto, e più che mai abbiamo bisogno di questa forza di opposizione. Voterò comunista perchè il P.C.I. è oggi l'unico partito che difenda concretamente la libertà della cultura in Italia. In terzo luogo perché è il partito che difende la causa della pace. Io credo che la pace possa essere salvata, sulla linea della coesistenza pacifica e della distensione.

D. — Quale pensa possa essere la funzione del P.C.I., su questi grandi temi della prossima legislatura?

R. — Le cose essenziali, che mi stanno più a cuore come Le ho detto, sono la difesa della pace e della libertà di espressione. Il P.C.I., non solo in Italia, ma come parte del movimento comunista internazionale, può avere una grande funzione su questi due problemi decisivi. Una funzione di critica a vecchie posizioni dogmatiche, una sollecitazione sul terreno strategico della coesistenza pacifica, una rivendicazione precisa di libertà per la ricerca culturale e artistica. Io non credo all'arte come espressione diretta di propaganda, all'arte guidata dalla politica. Inoltre io penso che i comunisti italiani possano e debbano suscitare intorno a sé la formazione di vari gruppi avanzati, differenziati e autonomi, in tutti i settori della vita sociale: nel settore culturale, nei raggruppamenti associativi che interessano l'intero arco della vita civile. Abbiamo bisogno di una struttura articolata non monolitica, che consenta la formazione di un'ala avanzata di opposizione.

D. — A proposito del tema della pace, quali sono le forze che oggi, a suo parere, la minacciano più gravemente?

R. — La minaccia maggiore — come ho già avuto occasione di dire in una lettera rivolta al recente convegno dell'«Appello dei dodici» — viene dall'asse Parigi-Bonn e, in modo speciale, dal sorgere di una nuova forza nucleare nel cuore dell'Europa. Io ho una forte speranza che le due grandi potenze, l'URSS e gli USA, finiscano per trovare un accordo che assicurerebbe la vita di centinaia di milioni di uomini, a patto che tra loro non si intrometta l'azione di elementi irresponsabili. E irresponsabili sono coloro che portano un rischio mortale nel cuore stesso dell'Europa, che ostacolano l'accordo, in nome di scopi irrealizzabili, in base a ideali politici di bassa lega. Bisogna fare tutto il possibile perchè l'Europa, e in modo speciale la Germania, con il suo solito (variabile) complice, divenga ancora una volta la sciagura del mondo.

D. — Vi è una funzione specifica dell'Italia nello scongiurare questa calamità?

R. — Sì, il nostro paese può prendere iniziative utilissime per un disimpegno atomico e per avviare un processo di distensione internazionale. Anche nell'ambito delle alleanze occidentali, il governo italiano potrebbe fare questa politica avanzata di pace: l'opinione pubblica italiana se ne sta rendendo, via via, sempre più conto. La necessità più urgente in questo momento, che dovrebbe costituire una delle basi della campagna elettorale, è proprio quella di mobilitare l'opinione pubblica italiana affinchè eserciti una efficace pressione sui governanti per dissociare la nostra politica dalle avventure dell'asse Parigi-Bonn e da ogni rilancio della minaccia atomica. Nessun vantaggio verrebbe a noi dal fatto che le rampe per missili fossero tolte dal nostro paese, e i missili affidati a sottomarini di stanza nel Mediterraneo. E' chiaro che, all'occorrenza, quei sottomarini si servirebbero delle basi più vicine e più utili, e in primo luogo di quelle italiane, rendendo così il pericolo, per il nostro paese, ancora più esteso, più indiscriminato, e meno localizzato. E' necessario mostrare che una simile soluzione non sarebbe affatto una soluzione vantaggiosa, nel senso di un nostro disimpegno.

Paolo Spriano

GUIDO PIOVENE, scrittore e giornalista notissimo, è nato a Vicenza nel 1907. Esordì nel 1931 coi racconti de «La vedova allegra». Del 1941 è il suo romanzo più famoso: «Lettere di una novizia», del 1943 «La gazzetta nera». Autore di alcuni dei «réportages» di viaggio più interessanti di questo dopoguerra («De America», nel 1953; «Viaggio in Italia», nel 1957), Piovene è stato forse il primo giornalista italiano che ha indicato con acutezza le proporzioni del fenomeno gollista e dell'involuzione reazionaria della Francia. Il suo impegno democratico di questi anni, come l'amara esperienza del periodo fascista, sono consegnati nel recente volume di saggi «La coda di paglia» (1963).

La DC dovrà fare i conti con la lotta dei contadini in Campania

La «guerra del latte» nel Vallo di Diano

La storia di un consorzio che non dà l'acqua per l'irrigazione, e che non dovrà avere i voti delle popolazioni, ridotte ad una condizione di vita sempre più misera

Dal nostro inviato

SALA CONSILINA, 16.

E' dura la vita?

«Dura è dir poco...».

Il contadino incita il cavallo, che s'inarca per tirare l'aratro. La moglie lo segue, con la zappa: un colpo qua un colpo là, a spezzare le zolle più grosse. La bestia suda, la pelle fumiga, la frusta colpisce, la terra è dura.

Quanto rendono i campi?

«Nulla, fatichiamo per campare...».

E le mucche?

«Con quelle ci rimettiamo!».

Soli nel podere?

«Abbiamo due figli, ma sono emigrati...».

Anche nel Vallo di Diano, come in tutta la Campania, come in tutto il Mezzogiorno, c'è il dramma dell'emigrazione. I giovani, i più forti, quelli che non sanno rassegnarsi a una vita senza avvenire, sono fuggiti e fuggono, verso la Svizzera, verso la Germania. Si può calcolare che il settanta, l'ottanta per cento degli abili al lavoro siano emigrati in questi ultimi anni. Nelle masserie, sono rimasti soltanto i vecchi e le donne: i giovani, in quell'età che va dai venti ai trent'anni, sono scomparsi, sono andati ad arricchire col loro sudore altri padroni, al di là delle Alpi. E' come una emorragia che lentamente dissangua questa terra: e anche qui, come in Irpinia, se non si interviene a tempo, domani sarà troppo tardi, perchè mancheranno gli uomini per una faticosa rinascita.

Nel Vallo di Diano, vivono 80 mila persone: di esse, il 75 per cento sono lavoratori della terra. I comuni sono sedici, tutti amministrati dalla DC, che in queste contrade razzia il 70 per cento dei voti. La miseria è una cosa che si tocca: pare viva. Eppure, i poderi dànno una apparenza di ricchezza: ordinati, ben coltivati, quasi si potrebbe dire lindi, si allungano l'uno accanto all'altro ai piedi della maestosa catena appenninica. Ma l'impressione viene solo dalla fatica dei contadini, attaccati con la forza della disperazione, con lo amore della disperazione ai loro campi, anche quando in cambio ricevono soltanto stenti e umiliazioni...

L'acqua che non si tocca

I terreni non rendono nulla, perchè sono coltivati quasi tutti a grano: e il grano a malapena copre le spese di produzione. Facciamo un esempio. Per seminare un tomolo di terreno (meno di un terzo di ettaro), occorrono 3.600 lire di sementi, almeno 6 mila lire di aratura, 3 mila lire per i braccianti, 3500 lire per l'erpicatura, 3 mila lire per la diserbatura, 2 mila lire per il concime, 8 mila lire per la mietitura e l'insaccamento. Raggiungiamo quindi un totale di oltre 29 mila lire. Dalla produzione (4 quintali, al prezzo *ottimo* di 8 mila lire al quintale) il contadino otterrà 32 mila lire: poco più di mille lire di guadagno, da aggiungersi alle 15 mila lire ricavabili dai prodotti complementari (rape, prevalentemente). Perciò, un reddito lordo di 16 mila lire annue: toglieteci le tasse, le annate cattive, le alluvioni ricorrenti e ci resterà soltanto il ricordo del sudore.

Manca l'irrigazione. Nel Vallo di Diano scorrono una ventina di fiumi e torrenti, ma l'acqua non si può toccare: arriva soltanto con la rottura degli argini, e porta la rovina con sé. Lo scorso mese, il Tanagro ha allagato più di mille ettari di terra: quel che ci avevano coltivato, è stato porato via. Il resto lo ha fatto il gelo. C'è un consorzio di bonifica, ma serve solo come trampolino elettorale. Farne la storia, vuol dire aprire una pagina del sottogoverno.

Era stato appena costituito, questo consorzio, col fine primo di render produttivi tutti i terreni del Vallo, quando il fascismo se ne impadronì, ne cacciò via gli amministratori liberamente eletti e chiamò a sostituirli dei gerarchi incompetenti e dalla tasche senza fondo. Poi, ai fascisti si sostituirono i democristiani: e la musica non è cambiata. Per non por fine alla gestione commissariale, decine di interrogazioni e di interpellanze sono state messe a dormire negli archivi del Parlamento. La prima, se non andiamo errati, è di dieci anni or sono e porta la firma del compagno Pietro Amendola: lo allora ministro dell'Agricoltura rispose che tra breve tutto sarebbe stato pronto per la fine di quello «stato di necessità» e per le libere elezioni. Siamo nel 1963 e niente è cambiato...

Da queste parti, quello che dice il ministro Sullo è quasi Vangelo. Attuale commissario del Consorzio è il dottor Nicola Lettieri. E' un ex esponente della «sinistra di base», che ha preso a veleggiare per altri lidi quando il suo concorrente di partito, professor Domenico Pica, è riuscito a scalzarlo nelle buone grazie dell'uomo di governo irpino, a divenirne il segretario particolare e a farsi nominare candidato per le prossime elezioni. La svolta è stata tanto improvvisa e radicale, che per spiegarla si è sentita la necessità di un giornaletto — «La gente nostra» —, pagato non si sa con quali fondi (forse quelli del Consorzio? E' una domanda). Su quel foglio, il commissario ha «spiegato» i motivi altamente ideologici della sua trasmigrazione politica verso destra, si è assicurato l'appoggio dei suoi ex avversari di partito, insieme con l'odio dei suoi ex amici, ed è partito lancia in resta nella battaglia per la autocandidatura, arrivando persino a pubblicare una lettera del fratello, sindaco dc di Rofrano, di questo ridicolo tenore: «... per me non è semplice esporre i motivi per cui ti designo... a candidato alle elezioni per la Camera dei deputati, perchè, sopra tutti gli altri, c'è il vincolo del sangue a gridare alto il suo diritto. Questa voce è così forte per cui tutte le altre sono quasi soffocate...».

E' stato così, per la lotta a coltello Piga-Lettieri, che la preparazione della lista democristiana per la circoscrizione Salerno, Benevento e Avellino è stata più laboriosa del previsto. Il commissario del Consorzio di bonifica del Vallo di Diano, naturalmente, ha avuta partita vinta, perchè in quell'elenco c'è entrato a viva forza, insieme col suo rivale. E di lui, adesso, per fargli la propaganda, in casa de scrivono che ha il «pallino» di fare il deputato e che «...se lo scopo è lecito, se i mezzi usati per il suo raggiungimento sono leciti, anche la azione, o l'intenzione nel nostro caso, è moralmente lecita...». Al bambino bizzoso danno il balocco: che si diverta pure...

Sarebbe cronaca dell'Italietta democristiana, magari da farci una risata sopra, se non si svolgesse sulle spalle di decine di migliaia di lavoratori della terra. Rilanciato come piattaforma elettorale, trasformato in una comoda mangiatoia per i parenti del commissario e degli altri «pezzi grossi», il Consorzio di bonifica del Vallo di Diano resta soltanto un centro di potere utilizzato per fini di parte. I contadini aspettano l'irrigazione, che potrebbe trasformare le colture vitalizzando l'economia della zona, e si costruisce invece, magari, la strada per il capo-elettore: si arriva anche al punto di negare il ponte a una contrada che, nelle amministrative del '60, ha votato monarchico anzichè democristiano... Dai piccoli fatti ai grossi fatti: ottantamila persone condannate a strappare la vita alla terra o alla fuga all'estero per soddisfare i capricci del dottor Nicola Lettieri, aspirante deputato democristiano!

«Comprate le vacche!» Chi guadagna?

In questi ultimi anni, si è voluto dare un grande impulso alla zootecnia. Ai contadini, con ogni mezzo, hanno fatto acquistare le mucche da latte, importate dalla Francia e dall'Olanda attraverso il Consorzio agrario. Contribuito statale 90 mila lire, circa 210 mila a carico del compratore: valore medio di ogni capo di bestiame, valutato sul mercato locale, 170 mila lire. Sarebbe ingenuo domandare dove siano andate a finire le 130 mila lire di differenza, oggi che è esploso lo scandalo dei mille miliardi della Federconsorzi. Ma non è ingenuo, anzi porta luce, fare i conti in tasca ai lavoratori. Ogni mucca costa al giorno di mantenimento, lavoro compreso, 1200 lire: dà latte per 450 lire al giorno (8 litri in media, a 57 lire al litro), più le 70 mila lire di un vitello all'anno, se va bene. La perdita netta, annuale, supera dunque le 200 mila lire. Chi ci ha guadagnato, nella campagna per la zootecnia, sono state le grandi industrie Frasca e Cirio, che nella valle monopolizzano la raccolta del latte...

Nel 1956, ci fu uno sciopero dei produttori di latte, riuscito al 60 per cento. Fu uno sciopero vittorioso: da quel momento gli industriali sono costretti a pagare tutto il latte acquistato, rinunciando al potere di discriminarlo con analisi arbitrarie e incontrollate. Per parare il colpo, la Democrazia cristiana organizzò una cooperativa, portandola in breve al fallimento: decine di piccoli proprietari pagarono i danni... Un altro grande sciopero c'è stato dall'8 al 24 febbraio scorsi. E' riuscito al 98 per cento e Frasca e Cirio devono ora sborsare sette lire in più per ogni litro di latte. Anche in questa occasione, i sindaci dc hanno tentato di passare all'offensiva costituendo una cooperativa: sono stati cacciati a suon di fischi dai paesi, insieme con i dirigenti del Consorzio di bonifica.

La trappola, questa volta, non è dunque scattata: l'esperienza rende maestri. L'aumento del prezzo del latte resterà in vigore soltanto fino al prossimo 30 aprile, ossia fino alle elezioni. E dopo? La risposta i contadini la sanno benissimo: e non sono disposti ad accettarla. Se sarà necessario, scenderanno di nuovo in lotta, per difendere il frutto del loro lavoro. Anche nel Vallo di Diano, come in tutto il Salernitano, come nell'Irpinia, la Democrazia cristiana dovrà fare i conti con la nuova realtà che, sia pur faticosamente, sta facendosi strada. Da una terra estenuata dall'emigrazione, stanno sorgendo le forze per la rinascita: neppure il dottor Nicola Lettieri, con tutta la sua voglia di fare il deputato, riuscirà a ricacciarle indietro.

Franco Magagnini

Sottoscrizione per le elezioni

Già raccolti 66 milioni

Oltre 64.000.000 di lire sono stati già raccolti per la campagna elettorale del nostro Partito a tutto ieri. Diamo qui di seguito l'elenco delle Federazioni (fra parentesi è l'obiettivo).

Alessandria (8.000.000) 1.500.000; Aosta (1.250.000); Asti (1.600.000); Biella (3.500.000) 600.000; Cuneo (1.600.000); Novara (4.000.000) 470.000; Torino (15 milioni) 5.000.000; Verbania (2.000.000) 398.000; Vercelli (2.000.000) 130.000; Genova (20.000.000) 2.000.000; Imperia (2.000.000) 415.000; La Spezia (5.000.000); Savona (11 milioni) 1.100.000; Bergamo (2.500.000) 500.000; Brescia (7.000.000) 1.223.000; Como (3.000.000) 700.000; Crema (1.300.000) 150.000; Cremona (5.000.000) 950 mila; Lecco (2.200.000) 325.000; Mantova (10.000.000) 2.000.000; Milano (35.000.000) 10.597.000; Monza (tre milioni) 300.000; Pavia (7.000.000) 600.000; Sondrio (500.000); Varese (5.000.000) 500.000; Belluno (1.000.000); Padova (5.500.000) 200.000; Rovigo (5.000.000) 293.000; Treviso (4.000.000) 425.000; Venezia (7.000.000); Verona (3.000.000) 160.000; Vicenza (2.500.000) 250.000; Bolzano (500.000) 100.000; Trento (800.000) 200.000; Gorizia (1.750.000) 127.000; Pordenone (900.000) 250 mila; Trieste (5.000.000) 700.000; Udine (2.000.000) 130.000; Bologna (40.000.000) 3.645.000; Ferrara (10 milioni) 500.000; Forlì (11.000.000) 300.000; Imola (3.500.000) 606.000; Modena (35.000.000) 3.500.000; Parma (7.000.000) 110.000; Piacenza (4.000.000) 300 mila; Ravenna (18.000.000) 1.484.000; Reggio Emilia (30.000.000) 1.250.000; Rimini (6.000.000) 150.000; Arezzo (10.000.000) 3.000.000; Firenze (30.000.000) 2 milioni; Grosseto (5.000.000) 250.000; Livorno (9.000.000) 500 mila; Lucca (700.000); Massa Carrara (2.000.000) 470.000; Pisa (9.000.000) 300.000; Pistoia (10.000.000); Prato (9.000.000) 1.500.000; Siena (11.000.000) 1.350.000; Viareggio (2.500.000); Ancona (7.000.000) 200.000; Ascoli Piceno (1.500.000) 75.000; Fermo (1.500.000); Macerata (2.500.000) 150.000; Pesaro (5.000.000) 700.000; Perugia (10 milioni) 2 milioni; Terni (quattro milioni) un milione; Frosinone (1.500.000); Latina (2.000.000) 510.000; Rieti (1 milione); Roma (24 milioni) 1.180.000; Viterbo (2.000.000); L'Aquila (1 milione); Avezzano (800.000); Campobasso (1.200.000); Chieti (1 milione); Pescara (3 milioni) 250.000; Teramo (2.500.000); Avellino (1.750.000); Benevento (1 milione 500.000); Caserta (2 milioni); Napoli (15.000.000) 1 milione; Salerno (3 milioni) 325.000; Bari (10 milioni) 612.000; Brindisi (2 milioni) 200.000; Foggia (6 milioni) 320.000; Lecce (2.000.000); Taranto (2.500.000) 100.000; Matera (1.300.000) 450.000; Melfi (1 milione); Potenza (1 milione) 200.000; Catanzaro (4 milioni) 400.000; Cosenza (7.500.000) 1 milione; Crotone (3 milioni) 400.000; Reggio Calabria (2.100.000); Agrigento (1.790.000); Caltanissetta (2 milioni); Catania (4 milioni) 200.000; Enna (600.000); Messina (1 milione); Palermo (4 milioni); Ragusa (1.750.000); S. Agata Militello (1 milione); Sciacca (700.000) 400.000; Siracusa (1.500.000) 300.000; Termini Im. (600.000); Trapani (2 milioni); Cagliari (1.600.000) 250.000; Carbonia (1 milione); Nuoro (1.000.000); Oristano (400.000); Sassari (1 milione) 100.000; Tempio (400.000). Totale somma raccolta lire 64.830.000.

AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI 6% 1954-1969

Il giorno 5 febbraio 1963 ha avuto luogo la sesta estrazione delle obbligazioni IRI 6% 1954-1969 da rimborsare al 1° maggio 1963 per il complessivo valore nominale di L. 1.773.125.000.

I numeri dei titoli sorteggiati sono pubblicati nella Gazzetta Ufficiale e in un apposito Bollettino, unitamente ai numeri dei titoli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso.

Il Bollettino può essere consultato dagli interessati presso le Filiali della Banca d'Italia e dei principali Istituti di Credito e sarà inviato gratuitamente agli Obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Istituto per la Ricostruzione Industriale - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - Roma.

rai

Radiotelevisione Italiana

alla TV programma nazionale domenica 17 marzo ore 21,5

per il teatro popolare italiano Vittorio Gassman presenta il gioco degli eroi

una galleria di personaggi nel teatro e nella poesia, da Eschilo a Miller da Marziale a Beckett

le prossime puntate andranno in onda nei giorni 24 - 31 marzo 7 aprile

rai

Con una relazione di Lucio Lombardo Radice

Aperto al «Gramsci» il convegno sull'insegnamento scientifico

Di fronte ad un folto pubblico di studiosi e di insegnanti si sono aperti ieri i lavori del convegno su «L'insegnamento scientifico nella scuola obbligatoria», promosso dall'Istituto Gramsci. Dopo una breve introduzione ai lavori del compagno Mario Alighiero Manacorda, ha svolto la relazione il professor Lucio Lombardo Radice, ordinario all'Università di Roma.

Il relatore ha preso le mosse, per un esame delle condizioni in cui versa l'insegnamento scientifico, dalla «riforma Gentile» e dalla egemonia dell'idealismo che negando alle scienze un valore di conoscenza, ha di fatto tagliato fuori la cultura italiana da tutti quei problemi e quegli indirizzi ideali, che oggi, appunto per questo, si ripropongono con maggiore urgenza e drammaticità. Per oltre trent'anni — ha detto Lombardo Radice — noi abbiamo avuto da un lato il mondo cattolico, dall'altro il pensiero idealistico, che hanno identificato, dualisticamente, e spesso con un metodo manicheo, nel «pensiero» lo spirito e la conoscenza, nelle «scienze» la tecnica e la materia.

Oggi queste tesi appaiono rovesciate. Stiamo assistendo anzi ad una riconversione di valori, dovuta, da un lato, alla battaglia culturale del pensiero non idealista e laico e dall'altro alle pressioni esercitate dalle modificazioni della società e della economia italiana. La scienza, infatti, sta assumendo un posto nuovo, indispensabile e predeterminante ai fini dello sviluppo produttivo. Si pone quindi, ha detto il relatore, il problema di non attardarsi in un certo tipo di battaglia per la presenza dell'insegnamento scientifico nella scuola obbligatoria, ma di cominciare a vedere di quale scienza si tratta, quale è il modo con cui verrà insegnata. Qui il relatore ha introdotto una piena distinzione tra una visione razionale e unitaria dell'insegnamento scientifico e una visione empirica, senza principi, dello stesso.

Mentre nella scuola elementare noi ci troviamo di fronte ad un insegnamento dogmatico e ritualistico, avvertiamo che per la scuola media ci si avvia sulla linea di un insegnamento episodico, rapsodico, non volto a formare una mentalità razionale e scientifica, ma a conservare, dietro una corteccia scientifica, una mentalità empirica. Di qui la necessità di precisarne contenuti e indirizzi, su una linea pedagogica che Lombardo Radice ha indicato chiaramente, sia pure come linea di ricerca e di ulteriore elaborazione.

Concludendo, il relatore ha avanzato alcune proposte per il reclutamento e la formazione degli insegnanti delle materie scientifiche e in particolare la istituzione di collegi universitari particolari, la istituzione di una università apposita, l'abolizione delle attuali forme di concorso, l'insediamento di cattedre di storia delle scienze nella facoltà di lettere, l'abbinamento nella stessa sessione della laurea e dello esame di abilitazione all'insegnamento. Successivamente hanno svolto comunicazioni particolari i professori Omodeo, Ballario, D'Agostino e la prof.ssa Costa.

Messina

Spariti 100 milioni dell'INPS

MESSINA, 16.

Cinquanta persone sono state denunciate all'Autorità giudiziaria dai carabinieri di Messina per truffa ai danni dell'Istituto della previdenza sociale.

I denunciati si sarebbero impossessati illecitamente di contributi per quasi 100 milioni di lire.